

quantità di animali in precedenza macellati e messi in commercio, in realtà, potessero essere portatori del famoso prione. Non credo sia necessaria una premessa per dirvi cosa sia il prione, un agente scoperto abbastanza di recente — nel 1996 — che è infettante e, a mio parere, di estrema gravità, in quanto si tratta di un elemento nuovo e abbastanza sconosciuto. Parlo da medico, da biologo e aggiungo che esso è di proporzioni minime, è grande come la millesima parte di un virus, si tratta di una semplice proteina composta da 250 aminoacidi, prevalentemente metionina e valina, che si riproduce e, con la cascata a catena, infetta altri elementi e spinge altre proteine a riprodursi. Questo è un mistero dal punto di vista biologico, perché le proteine di per sé non potrebbero riprodursi, se non sono legate ad una frazione di DNA. Quindi, noi immaginiamo che questa proteina possa venire in contatto con una minima frazione di DNA o di RNA e acquisire questa capacità produttiva.

Ma, qualunque sia il meccanismo che è alla base di questa riproduzione, è certamente un elemento nuovo nel panorama generale delle malattie infettive, che ci deve molto preoccupare perché non conosciamo la potenzialità evolutiva di questo prione. Potrebbe concludersi tutto con un episodio circoscritto o potrebbe, invece, assumere domani proporzioni epidemiche gigantesche.

Purtroppo dobbiamo dire che l'infezione è stata non provocata, ma facilitata da un uso abbastanza singolare degli alimenti animali. Qualche anno fa si è pensato di risparmiare soldi e di dare un buon incremento dello sviluppo a questi allevamenti utilizzando gli stessi animali morti, che, come sapete, venivano triturati per farne delle farine — quindi, farine proteiche, animali — con le quali si alimentavano gli stessi bovini, determinando quindi una specie di cannibalismo e, soprattutto, una bizzarra trasformazione di animali erbivori in animali carnivori.

A parte questa filosofica forte alterazione delle leggi naturali, dobbiamo dire

che questo modo di alimentare è pericolosissimo perché tutti noi, tutti gli esseri animali viventi contengono all'interno del proprio corpo una quantità enorme di virus, di batteri e di agenti patogeni, che di solito vivono senza procurare danni, ma ogni tanto qualcuno di essi si sveglia — pensate all'AIDS e a questo prione — e con questo tipo di diffusione di sostanze animali di qualsiasi origine vi è sempre il pericolo nascosto che dopo mesi, anni o decenni scoppi la grande epidemia: così è stato per il prione.

Pertanto, il nostro pensiero — parlo con l'assenso del ministro delle politiche agricole — è che queste farine alimentari vadano in futuro abolite sistematicamente per il genere umano: non è corretto, non è giusto, è innaturale ed è pericoloso usarle. Questa è la nostra prima conclusione; poi vedremo come realizzare in concreto questi nostri pensieri.

Abbiamo poi una seconda conoscenza per quanto riguarda questa malattia, che, come sapete, purtroppo si trasmette anche all'uomo. Fornirò ora qualche numero, in linea di massima: pensate che in Inghilterra, che è il grande focolaio di infezione, vi sono stati 180 mila capi bovini affetti dalla malattia, che hanno dovuto essere abbattuti e distrutti, e vi sono stati fino ad ora un'ottantina di casi umani, che non accennano a diminuire (anzi, quest'anno il fenomeno è stato più accentuato rispetto all'anno scorso). Per di più, siccome la latenza di questa malattia va dai cinque fino ai quindici anni, ci aspettiamo che tra qualche anno possano comparire ulteriori casi umani e forse in numero maggiore, perché il picco di incidenza della malattia tra i bovini inglesi si è avuto intorno al 1994, quindi nel 2004 — se consideriamo una latenza media di dieci anni — potremmo avere un picco dell'incidenza dei casi umani: non lo sappiamo.

Ma, tornando all'origine, rimane il problema di queste carni francesi in cui è stato scoperto che in molti casi il test era positivo pur essendo l'animale privo di segni neurologici. In realtà, si trattava di animali che erano morti in circostanze poco chiare — perché questa era la regola

francese —, ma che non avevano segni neurologici. Quindi, il nostro dubbio è che una parte della carne francese possa essere contaminata. Cosa possiamo fare relativamente alle carni francesi? Ne ho discusso molto — tra poco interverrà il ministro delle politiche agricole e forestali — e penso sia ragionevole usare una forte precauzione. Le alternative sono due: o blocchiamo le importazioni (misura più radicale) o introduciamo solo le carni che, per fortunata coincidenza della malattia, che si diffonde biologicamente in una certa maniera, sono sicuramente prive di rischi, ossia i muscoli nudi e crudi (finora, in quindici anni di osservazione di tale malattia, i muscoli non sono mai apparsi portatori di pericolo e di prioni). Per far ciò bisognerebbe importare carni disossate, che dovrebbero essere perfettamente sane.

A questo proposito, siccome purtroppo la produzione nazionale è insufficiente rispetto al nostro fabbisogno e dobbiamo importare dall'estero circa il 40 per cento delle nostre carni, una soluzione sarebbe introdurre non carni già macellate, delle quali non possiamo avere il controllo alla fonte (non è nei nostri poteri), ma animali vivi e soprattutto, come ha fatto la Spagna, animali sotto i due anni o, meglio ancora, sotto i diciotto mesi di età. Come avrete saputo, infatti, gli animali molto giovani sono immuni dalla malattia (non sappiamo bene perché).

Una delle proposte che avanza, lo ripeto, è limitare le importazioni agli animali giovani ed introdurre solo carni disossate. Per quanto riguarda il nostro paese, riteniamo ci si debba dotare di un servizio di controllo profondamente radicale; non seguiremo, cioè, le semplici istruzioni dell'Unione europea, consistenti nell'eseguire il famoso test rapido sul tessuto cerebrale solo sugli animali morti in circostanze bizzarre, misteriose o improvvise (cosiddetta morte in stalla). La mia proposta è di eseguire detto test su tutti gli animali che vengono macellati; macelliamo circa 800 mila capi ogni anno sopra l'età a rischio (valuteremo se diciotto o ventiquattro mesi) e tutti dovreb-

bero essere sottoposti al test, in modo tale che gli italiani possano essere totalmente sicuri. Devo aggiungere che il test eseguito sul materiale cerebrale, che ha natura immunologica, è molto affidabile, ma necessita di una quantità di prioni abbastanza consistente; rimane sempre, pertanto, un rischio infinitesimale, molto basso, che possa esservi qualche prione, qualche agente, in altra parte degli organi interni (mi riferisco soprattutto al sistema nervoso, alle tonsille, ai linfonodi), che infetti in minime quantità. Devo dire, tuttavia, che tali organi interni, di regola, sin d'ora vengono eliminati dal mercato ed avviati alla distruzione.

Con queste misure pensiamo di poter fronteggiare una situazione che in Italia non ci ha mai preoccupato perché il nostro paese, grazie alla forte protezione assicurata dal sistema veterinario, non ha avuto sinora alcun caso autoctono di BSE nei bovini, tanto meno casi umani. Come ho già detto, i casi umani sono stati circa ottanta nel Regno Unito, tre o quattro in Francia e pochi altri nel resto d'Europa. Per ora, pertanto, l'epidemia nell'uomo è molto circoscritta nell'Europa continentale, ma non sappiamo cosa avverrà nei prossimi anni e, pertanto, la precauzione è d'obbligo.

Queste sono le linee principali che intendiamo adottare e siamo pronti, se siete d'accordo, a procedere in tale direzione.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestale, onorevole Pecoraro Scanio, ha facoltà di parlare.

ALFONSO PECORARO SCANIO, Ministro delle politiche agricole e forestali. Già il ministro della sanità ha anticipato le valutazioni a cui è giunto nella riunione di oggi il gruppo di attenzione per conto dei Ministeri delle politiche agricole e forestali e della sanità. Il Governo italiano potrebbe adottare, ci auguriamo con il conforto del Parlamento, la linea di maggior salvaguardia dei consumatori e degli allevatori del nostro paese attualmente in vigore nell'ambito dell'Unione europea.

Sicuramente i colleghi avranno seguito l'iter della vicenda: l'Italia si è comportata nel modo più rigoroso dal punto di vista dei rapporti con l'Unione europea poiché ha chiesto immediatamente una riunione *ad horas* del comitato veterinario permanente. Siamo riusciti ad ottenere solo l'anticipazione — certamente importante ma non sufficiente dal nostro punto di vista — perché il comitato era stato convocato per il 20 o 21 novembre e la riunione si è tenuta ieri. Trattandosi di un mercato unico ed essendo noi membri dell'Unione europea, pretendiamo che siano le autorità europee (la Commissione ed i Comitati tecnici) a decidere immediatamente le misure di tutela o la precauzione di cordoni sanitari quando si presenta un problema di tipo sanitario o agricolo. Se siamo in un mercato comune, non si capisce per quale motivo le decisioni debbano essere unilaterali.

Nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì scorso, il Presidente del Consiglio Amato ricordava che quando si presentano emergenze di tipo monetario entro ventiquattro ore si riuniscono i governatori delle banche centrali per adottare i provvedimenti necessari. Noi riteniamo che l'emergenza in materia sanitaria ed alimentare sia rilevante quanto se non più di quella di tipo economico-finanziario. È per questo che va ridefinito il rapporto con l'Unione europea. Di questo parlerò al Consiglio dei ministri europeo dell'agricoltura, che si terrà lunedì e martedì prossimo a Bruxelles, anche perché siamo profondamente scontenti del modo in cui l'Unione ha trattato la vicenda in questa circostanza. Il comitato veterinario permanente ieri ha preso tempo fino al 22 novembre, attendendo, con un malinteso senso del rispetto, la conclusione del Consiglio dei ministri agricolo; mentre, se vi sono emergenze, le misure di intervento vanno adottate senza perdere tempo, mentre se le emergenze non ci sono, va detto subito con chiarezza che bisogna assicurare le popolazioni europee e tutti i consumatori.

Ciò che appare incredibile è che la Spagna abbia deciso da più di una setti-

mana la sospensione dell'importazione dei capi di età superiore ai venti mesi perché questa è stata l'indicazione che il servizio veterinario spagnolo ha dato al ministro dell'agricoltura (dal quale in Spagna dipende il servizio veterinario). Ho parlato con il mio collega spagnolo e ho saputo che, non appena il servizio veterinario ha segnalato questa circostanza, è stato adottato un provvedimento unilaterale. Anche la Francia ha adottato provvedimenti unilaterali: ha annunciato il blocco della consumazione della bistecca con l'osso sul territorio francese ma contemporaneamente non ha fatto presente al comitato veterinario permanente che, in presenza di un problema in Francia, esso avrebbe dovuto bloccare il consumo della bistecca con l'osso in tutta Europa. Non si può decidere un blocco per i consumatori francesi e poi sorprendersi se l'Italia, a sua volta, ipotizza il blocco delle importazioni di quelle bistecche che i francesi ritengono di non dare ai propri consumatori. È un principio di comune buon senso che però non è stato ancora sufficientemente esaminato dall'Unione europea.

L'Italia correttamente ha atteso la riunione del comitato veterinario permanente ma, come avevamo detto, di fronte alla mancanza di una decisione europea, il Governo deve tutelare i consumatori e gli allevatori italiani. Mi riferisco alla decisione del ministro Veronesi di definire, di concerto con il Ministero delle politiche agricole e forestali, un'ordinanza di sospensione dell'importazione degli animali vivi dalla Francia di età superiore ai diciotto mesi (anch'io ritengo che questo sia il limite più sicuro) perché è stato lo stesso Parlamento europeo a chiedere il blocco delle esportazioni di animali vivi di età superiore a quel limite.

È ovviamente un termine che possiamo considerare di sicurezza: infatti, il termine che viene normalmente utilizzato è quello di trenta mesi (in genere, sono i capi di trenta mesi, ad aver sviluppato il prione). Pertanto, applichiamo da subito la deci-

sione del Parlamento europeo ed il limite di età dei diciotto mesi per le importazioni.

Per quanto riguarda le carni, ben ha detto il ministro Veronesi: vanno bloccate le importazioni di carni con l'osso, così come ha fatto (o ha preannunciato) la Francia. Non è escluso che il blocco possa riguardare anche le carni già macellate che provengono dalla Francia. Tale alternativa deve essere valutata sotto il profilo scientifico.

Per quanto riguarda le farine, debbo ricordare che da anni si afferma che gli animali non sono macchine e che forzare in modo eccessivo e smodato le attività di allevamento avrebbe provocato conseguenze imprevedibili sugli esseri viventi; fare in modo che un animale possa raggiungere la maturità adulta in due mesi (anziché nei dieci mesi necessari in natura) significa creare le condizioni obiettive di una degenerazione del sistema immunitario degli animali stessi. Oggi, la consapevolezza della forzatura fatta con le farine di origine animale è diffusa ed ampia. L'ordinanza del Ministero della sanità — che abbiamo concordato e sollecitato — che vieta la somministrazione agli erbivori non solo delle farine di origine dai mammiferi, ma di qualsiasi origine animale è in vigore — se non sbaglio — da oggi; mi riferisco anche al divieto totale della somministrazione delle farine animali che derivino da residui di lavorazioni di animali. Prendiamo atto, dunque, della decisione preannunciata dal ministro Veronesi di procedere al divieto totale delle farine che abbiano origine da tessuti animali; occorre fare però alcune precisazioni: ad esempio, è di origine animale anche il latte o il siero da latte, ma tali prodotti non creano alcun tipo di problema; invece, le farine che derivano dai tessuti animali debbono essere vietate in tutti gli allevamenti.

È necessario fare ciò tenendo conto delle caratteristiche delle singole specie: ad esempio, le farine di pesce possono essere somministrate ai pesci di allevamento, in quanto sono compatibili con la loro alimentazione.

Vi sono, altresì, da valutare due aspetti importanti. Il primo di essi è lo smaltimento ed occorre definirne le modalità e i costi. Sappiamo che l'attuale volume di smaltimento delle carcasse di animali morti casualmente e dei loro residui produce un costo nazionale di circa 140 miliardi all'anno. Anche lo smaltimento delle altre farine di origine animale ha un costo. Non a caso, vogliamo porre tale problema in Parlamento e in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria. Non è pensabile porre a carico degli allevatori un costo che nasce da una emergenza sanitaria e deve essere presumibilmente posto a carico dell'Unione europea. Si tratta, infatti, di un problema che deve essere discusso e deciso in sede di Unione europea. Quando si verificano emergenze o allarmi in alcuni settori, si interviene a livello comunitario: ebbene, anche questa emergenza è di tipo comunitario.

Accanto al problema dello smaltimento si pone quello della ristrutturazione delle aziende. Occorre tener conto di entrambi i problemi per evitare che il dispositivo resti soltanto sulla carta. Al riguardo, prendo atto con soddisfazione dell'annuncio fatto dal ministro della sanità.

Un'ultima importante considerazione riguarda l'etichettatura. Infatti, si rende necessario verificare il processo e non solo il prodotto. Anche in altre circostanze l'ho fatto, ma oggi voglio porre tale questione in una sede utile ed istituzionale: è evidente che quel meccanismo perverso di allevamento ci obbliga ad una spesa enorme per distruggere anche parti di animali assolutamente sani. Tuttavia, nell'incertezza, siamo costretti ad attuare provvedimenti generalizzati. Mi riferisco anche al costo dei test, che sono stati utilmente preannunciati dal ministro Veronesi: per 800 mila capi, si tratta di una spesa economica rilevantissima, che farà carico sulla comunità nazionale.

Se invece avessimo, come dobbiamo arrivare ad avere, il controllo del processo produttivo, cioè la certificazione che indichi dove un capo è nato, come è stato allevato, come è stato alimentato e ma-

cellato, avendo quindi la verifica del processo e non del prodotto finale, saremmo in grado di sostenere gli allevatori e i produttori di qualità italiani e di evitare la spesa enorme comporta dal test generalizzato su tutti i capi o dall'eliminazione di tanti prodotti che in molti casi sono assolutamente buoni e commestibili, ma per i quali è necessario prendere provvedimenti di emergenza se vi è anche il solo dubbio che vi siano casi a rischio.

È importantissimo, quindi, comprendere che mentre sull'emergenza dobbiamo intervenire nel modo indicato, la verifica del processo produttivo è fondamentale. Basti pensare che gli allevamenti cosiddetti biologici, perfino in Inghilterra, anche in piena epoca di esplosione del fenomeno BSE, non hanno registrato alcun caso di malattia, come risultava dalla certificazione di processo del modo in cui l'animale era stato allevato.

GIANPAOLO DOZZO. Teniamo presenti anche i nostri allevamenti intensivi!

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Ministro delle politiche agricole e forestali.* Il problema riguarda il modo in cui gli animali sono stati alimentati, questo è il dato fondamentale, poi è evidente che andare in direzione di allevamenti che abbiano anche discipline di benessere animale non solo rispecchia una concezione presente in Europa, ma è anche una scelta di buon senso.

La certificazione di qualità degli allevamenti serve per tutti i settori. È molto importante che oggi sia stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto ministeriale che io avevo già firmato, devo dire, il 30 agosto, ma che era fermo per la valutazione presso la Corte dei conti, il che ha portato di fatto alla sospensione durante questo periodo: finalmente la Corte ha sbloccato il decreto ed oggi è in vigore. È evidente, però, che non è ancora sufficiente; noi dobbiamo chiedere — ed io lo chiederò a livello di Unione europea — di anticipare al 2001 la disciplina dell'etichettatura più ampia prevista per il 2002. Non solo, ma abbiamo già chiesto di fare

anche di più: l'Italia vuole che per gli allevatori italiani vengano indicati nell'etichetta anche il nome dell'azienda in cui il capo è nato ed il nome di quella in cui viene allevato, cosa che viene richiesta anche da tutti i produttori di qualità del nostro paese. Costoro infatti chiedono di poter « firmare », come si dice in gergo, il proprio prodotto, ossia di avere il diritto di farlo riconoscere. È una cosa che realizzeremo, perché ormai sono stati già approvati ed autorizzati nove disciplinari: l'ultimo in corso di approvazione è quello dei produttori del Veneto, che tra l'altro hanno modificato alcuni aspetti del disciplinare proposto, ma comunque anche questo dovrebbe essere rapidamente firmato e reso operativo.

Dobbiamo però tenere ben presente che tutto ciò non riguarda soltanto l'allevamento bovino, ma i percorsi seguiti da tutto il settore agroalimentare italiano, che chiede etichette che consentano una tracciabilità dei prodotti, perché ciò è anche nell'interesse della credibilità del sistema agroalimentare italiano, tanto più nel momento della globalizzazione. Più i mercati sono aperti, infatti, più soltanto chi ha una carta d'identità dei propri prodotti riesce ad emergere e ad essere indipendente dai problemi sanitari che si possono determinare.

Il sistema delle etichette comporterà un lavoro intenso e a questo proposito credo che dobbiamo chiedere al Parlamento di sbloccare tutti i provvedimenti in discussione che favoriscono le produzioni di qualità del nostro paese, favoriscono gli allevamenti autoctoni e quindi la generale credibilità del nostro sistema.

Ovviamente, nelle more sappiamo di dover mantenere la massima all'erta su tutta la rete dei controlli, potenziando quelli del settore veterinario, facendo sì che siano anche il più possibile riconoscibili, in modo che tutti abbiano perfetta contezza del lavoro che stiamo conducendo, anche nei controlli frontaliери. Oggi, infatti, parliamo del problema Francia, ma io credo che dobbiamo prestare grandissima attenzione alla movimentazione dei capi da parte dei paesi extra-

comunitari dell'est, in relazione ai quali più volte sono stati segnalati tentativi di esportazione di prodotti a bassissimo costo che potrebbero filtrare anche attraverso il tentativo di evitare i controlli frontalieri. Da una parte, quindi, vi è il problema della Francia, ma dall'altra bisogna stare molto attenti anche ad altri paesi. In Francia ci sono tre milioni di capi che, essendo nati prima del 1994, i francesi stessi volevano in un primo tempo abbattere. Successivamente si è detto che faranno uno *screening* di massa su questi capi. Quello che noi abbiamo chiesto e che non abbiamo ottenuto dal comitato veterinario permanente è che si facesse un cordone sanitario grazie al quale, finché non ci sarà la certezza, saremmo stati garantiti circa la movimentazione di questi capi, in attesa di una verifica globale. Questo purtroppo non lo abbiamo ottenuto, ma io spero che, tra il Consiglio dei ministri, che si terrà lunedì e martedì, e la nuova riunione del comitato veterinario permanente, l'Unione europea sappia dare una risposta adeguata.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri della sanità e delle politiche agricole e forestali.

Avverto che interverranno per primi, per un tempo complessivo di 5 minuti, gli onorevoli Galletti e Malentacchi, che hanno richiesto l'informativa urgente del Governo; successivamente, avranno luogo interventi per un tempo complessivo di 5 minuti per ciascun gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, ringrazio i ministri per l'informativa urgente, ma vorrei dire, parafrasando il titolo di una nota canzone, che si può dare e fare di più. Infatti, le misure prospettate affrontano indubbiamente l'emergenza, ma è proprio su questo che vorrei svolgere alcune considerazioni.

Anche in questo settore non ci possiamo accontentare di una diagnosi precoce della malattia, perché abbiamo bisogno di una prevenzione primaria, come

nel settore della malattie cosiddette umane. Tuttavia, vorrei sottolineare, ministro Veronesi, che oggi la barriera di specie viene valicata molto spesso.

Qualche anno fa si accusava di allarmismo chi sosteneva l'esistenza di questo problema: oggi si fa il tiro al piccione sui Verdi, che vengono additati da molta stampa, con un'iperbole ridicola, come la causa addirittura di questa malattia. In realtà, purtroppo, quegli allarmi erano veri e lei stesso, ministro Veronesi, ha riconosciuto che alimentare gli animali contro le leggi naturali ha portato al verificarsi di questi problemi. Tuttavia, vorrei ricordare ai colleghi che qualche mese fa esisteva il problema del pollo belga alla diossina, alimentato con farine animali, divenute il ricettacolo del riciclaggio di rifiuti tossici delle industrie.

Il problema farine animali, quindi, è molto complesso. L'Organizzazione mondiale della sanità, qualche giorno fa, ha sostenuto — l'organismo è autorevole e indipendente — che il divieto generalizzato dell'uso delle farine animali rappresenta l'unico modo per garantire che il loro uso improprio sia evitato. Oggi queste farine rappresentano, nell'incertezza scientifica generale, la certezza del vettore di questa e di altre malattie. Pertanto, un divieto generalizzato oggi è giustificato dal punto di vista sanitario e questo provvedimento potrebbe avere efficacia anche rispetto ad altre modalità di intervento. Infatti, per quanto riguarda le analisi su tutto il nostro patrimonio bovino e su quello europeo sono stati sollevati dubbi dagli stessi esponenti dell'Istituto superiore di sanità.

Ieri, due autorevoli esponenti di tale Istituto, hanno affermato che l'individuazione della malattia si ha solo dopo qualche anno di incubazione e che nella fase cosiddetta finestra non ci sono test che possano darci certezze. Quindi, prima di dire che le carni italiane in quanto tali sono sicure, dovremmo essere molto cauti per non essere poi — spero di no — smentiti. Chi ci garantisce che anche in Italia non si sia fatto un uso improprio delle farine animali e che non siano state

usate o non vengano tuttora usate contro la legge attuale che le vieta per i ruminanti? Infatti, circolano farine animali che vengono date ai conigli, che non sono carnivori, ma sono roditori o alle popolazioni avicole, che non sono carnivore, ma granivore, o ai pesci, che mangiano altri pesci, ma non bovini o resti di caprini.

Questo è il punto: noi dobbiamo avere il coraggio di usare questa emergenza per fare chiarezza e affermare che le farine animali *tout court* devono essere abolite per questo uso improprio di origine di tessuto, come ha affermato il ministro. Questa è l'unica misura razionale ed efficace che possiamo prendere. Non dobbiamo usare questa occasione per moltiplicare all'infinito test di scarsa certezza scientifica: non è solo questo che ci salverà.

L'altra questione, come ha ben detto il ministro Pecoraro Scanio, riguarda la certificazione del processo oltre che del prodotto. Se noi sappiamo che quell'animale è stato allevato secondo natura ed ogni passaggio è certificato, con una etichetta subito leggibile — e ciò è giusto — da parte del consumatore, abbiamo una ragionevole certezza che quell'animale non è sottoposto ai rischi sanitari degli altri.

Oggi esiste già un regolamento comunitario che certifica l'allevamento biologico in tutte le sue fasi; questa è la cosa che va promossa anche nel nostro paese e quegli allevatori, che già esistono, vanno premiati.

Abbiamo presentato un emendamento alla legge finanziaria sia per favorire l'allevamento biologico sia per vietare le farine animali; attendiamo quindi coerenza da parte del Governo e della maggioranza per andare in questa direzione e per evitare che questa emergenza ancora una volta ci impedisca di cogliere alla radice il problema e di aiutare gli agricoltori e gli allevatori seri che sono tanti nel nostro paese, e che vogliono allevare e coltivare secondo natura per offrire un prodotto di qualità che è l'unico in grado di far fronte alla concorrenza talvolta

sleale di chi produce invece contro leggi naturali (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, le questioni sul tappeto sono di una gravità inimmaginabile. Il tema dell'encefalopatia spongiforme bovina e la sua variante umana Jacob-Kreutzfeld si presenta in modo drammatico in Europa e ripropone la questione delle forme di allevamento intensivo o senza terra e dell'agricoltura industrializzata.

L'informativa odierna del Governo non può che essere letta come una « presa d'atto », insufficiente, con qualche novità positiva, che voglio sottolineare, nei provvedimenti annunciati ma che sono parziali e in ritardo.

Convinto tuttavia della necessità più che mai di un vero dibattito, annuncio che Rifondazione comunista ha presentato una interpellanza urgente rivolta al Presidente del Consiglio e ai ministri direttamente interessati presenti in aula, sperando che la discussione possa continuare e avvenga quanto prima.

Signori ministri, quali diretti responsabili dei due dicasteri oggi al centro del dibattito sia sul piano scientifico che su quello politico, desidero ricordarvi che nell'interesse e a tutela predominante dei consumatori la sicurezza alimentare e la vigilanza igienico-sanitaria nel contesto generale della tutela della salute umana è sancita dall'articolo 32 della Costituzione italiana, secondo il quale la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.

La vicenda « mucca pazza » è uno dei risvolti che si presenta drammaticamente all'attenzione nel contesto delle manipolazioni genetiche. Ma la realtà di un disastro di dimensioni ancora maggiori di quelle previste lascia davvero poco sorridere.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha dato l'allarme un anno fa: le vittime

del morbo Jacob-Kreutzfeld, cosiddetto della mucca pazza, alla fine saranno milioni nel mondo. La reale dimensione della versione umana di questa terribile malattia che colpisce i bovini si avrà soltanto tra qualche anno, ma in Gran Bretagna le vittime continuano ad aumentare. Nei primi dieci mesi, come sapete, di quest'anno le vittime accertate sono già diciotto, per altre quattro si attendono i risultati dell'autopsia. Un paio di settimane fa il Governo inglese ha pubblicato il rapporto finale dell'inchiesta sul morbo: la gestione della crisi, si legge nelle conclusioni, è uno degli esempi più gravi di malgoverno dal dopoguerra. In Francia si sono avuti dei decessi, in Italia il caso di Firenze.

Signor ministro per le politiche agricole, le ricordo che il decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429 convertito in legge, recante disposizioni sul potenziamento dei controlli per prevenire la BSE e garantire la sicurezza della carne bovina importata in Italia, fu salutato con soddisfazione da Rifondazione comunista; anzi ricordo che ricevette il nostro voto favorevole. Era un primo passo importante, dicemmo allora sulla sicurezza alimentare. Purtroppo il Governo agisce in modo contraddittorio. Vengono emanati in continuazione regolamenti e direttive dal Consiglio con l'assenso del rappresentante italiano e dal Parlamento dell'Unione europea, che vanno in tutt'altra direzione. Ricorderò appena, perché se ne è già parlato, la modifica del regolamento CE 820/1997 sulle etichettature volontarie della carne bovina e dei prodotti a base di carne, con dei nuovi regolamenti. Tutto ciò avvenne a luglio e con una grande polemica nonostante in quel periodo i lavori parlamentari fossero sospesi. Ricordo altresì i nuovi regolamenti 1760 e 1825 adottati dal Consiglio dell'Unione europea il 17 luglio scorso, a cui per la verità faceva riferimento anche il decreto ministeriale emanato dal suo dicastero, signor ministro, sulle etichettature delle carni bovine; si passava appunto da un sistema volontario di allora ma molto più preciso ad un sistema obbligatorio minimo e ad un

sistema facoltativo peggiorativo. Nella mia interrogazione in Commissione denunciavi che si dava corso, di fatto, alla libera circolazione della carne bovina, o dei suoi derivati manipolati geneticamente, e alla diffusione nel nostro paese di cibi transgenici o di carne all'ormone o, forse, affetta da encefalopatia spongiforme.

In sostanza, il Governo e questo Parlamento — voglio dirlo con forza — non possono più indugiare sul complesso della materia. È stata già depositata da mesi una proposta di legge di Rifondazione comunista che reca la mia firma; il confronto legislativo può iniziare.

Infine, tra i molti atti ispettivi rivolti al Governo, vi era una risoluzione a mia firma sulla tutela della sicurezza alimentare del luglio 1999 che fu approvata da tutta la Commissione agricoltura. Con essa si impegnava il Governo ad attivarsi nei confronti dell'Unione europea perché fossero approvate direttive che prevedessero per gli Stati aderenti obblighi precisi nella produzione di mangimi — altro punto nevralgico e mi fa piacere, signor ministro, che ne abbiate parlato perché è al centro della questione —, nei controlli veterinari, nell'attribuzione di responsabilità — e mi avvio a concludere — al produttore per danni da prodotto difettoso esteso anche ai prodotti alimentari. Naturalmente, un altro aspetto importante è il monitoraggio continuo delle fonti di produzione della diossina.

Signori ministri, ritengo che i provvedimenti adottati siano insufficienti e, comunque, molto limitativi. Credo che sia necessario — è anche l'invito che la mia parte politica vi rivolge — l'aggiornamento immediato per l'entrata in vigore dei regolamenti sulle etichettature fin da ora e non dal 2002. Si deve, inoltre, bloccare effettivamente della carne proveniente dalla Francia e da altri paesi. Proponiamo, infine, l'approvazione di altri provvedimenti nella sede dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacalone. Ne ha facoltà.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, signori ministri, l'epidemia di BSE

non è frutto del fato, ma opera e risultato di un'azione delinquenziale. Aver foraggiato animali ruminanti con farine animali ottenute anche da ovini affetti da scabbia — l'agente eziologico progenitore del prione — ha introdotto nella nostra catena alimentare questa particella subvirale, termoresistente e autoreplicante incriminata della BSE e della variante giovanile della sindrome di Jakob.

Tale perversa modalità di alimentazione dei bovini, insieme ad altre richiamate dalla nostra memoria (l'uso di anabolizzanti, di antibiotici e di betamimetici negli allevamenti intensivi), deriva sicuramente da una politica alimentare iperliberista che ha caratterizzato alcuni Stati, tra i quali la Gran Bretagna, in un ben preciso periodo. Tale politica è stata finalizzata solamente al raggiungimento dell'interesse immediato di aumento della produzione e dei guadagni e, contestualmente a spregiudicate concorrenze internazionali e all'abbandono di controlli pubblici, ha rotto un antico patto di fiducia che esisteva tra consumatore e produttore fondato sulla conoscenza diretta tra i due soggetti. La domanda di qualità nell'alimentazione è diventata — il popolo di Seattle ce lo insegna — una delle nuove frontiere della democrazia. Le istituzioni devono interrogarsi ed intervenire tempestivamente per garantire qualità a tutte le filiere alimentari e non solo a quei pochi che possono permettersela nell'ambito di peculiari e costose nicchie di mercato; questo è compito di tutte le istituzioni democratiche.

Per quanto riguarda la situazione italiana, l'allarme che in questi giorni si è levato da parte degli amministratori in riferimento al problema delle mense scolastiche (nelle quali è stato proibito l'uso della carne) è in qualche modo ingiustificato: il sistema dei controlli e della vigilanza italiani fino ad adesso ha permesso di garantire una filiera delle carni bovine sana. Vorrei ricordare anch'io il decreto-legge n. 429 del 1996, con il quale Governo e Parlamento sono intervenuti tempestivamente per cercare di affrontare il problema, potenziando il sistema di

vigilanza dei 5 mila veterinari capillarmente distribuiti sul territorio nazionale, potenziando l'unità di crisi e istituendo allora il certificato di garanzia di carne bovina. Questo sistema a Trapani, già nel 1994, aveva permesso di individuare due casi di bovini affetti da BSE: pertanto si tratta di un sistema che ha funzionato e che funziona e nessuna variante di sindrome di Jakob giovanile si è registrata nel territorio nazionale. Anche quel caso a cui faceva riferimento il collega, in realtà è una variante definita classica: si tratta di una signora di età adulta, ricoverata a Firenze, con un quadro clinico tipico della forma classica non diffusiva di tipo degenerativo.

Pertanto, lo ripeto, l'allarme e il panico che in questa fase, almeno sul territorio nazionale, si sono verificati, appaiono ingiustificati. Comunque, la tensione sociale c'è ed impone risposte che siano il più possibile stringenti e certe.

L'ipotesi di embargo della carne francese *tout court* mina in qualche modo uno dei criteri dell'unità del mercato interno della Comunità. L'idea del ministro di ridurre, anzi di consentire solo l'importazione di carni disossate è in qualche modo una via di mezzo tra la necessità di tutela della salute e il rispetto del mercato. Ottimo sarebbe, signor ministro, se dalle carni provenienti da fuori avessimo insieme un certificato che ci garantisse che sul tessuto nervoso di queste è stato fatto il test rapido, in modo da porre in capo a chi produce e non alla collettività nazionale, non ai nostri consumatori, il costo di una simile operazione che riteniamo utile ma comunque costosa. Del resto, si tratta di una prevenzione secondaria: non stiamo qui a fare una trasfusione di una sacca di sangue, ma vorremmo mangiare una fettina di carne!

Vorremmo invece che la prevenzione fosse primaria: in questo senso, l'abolizione totale di tutte le farine alimentari ci sembra rispondere a questo criterio...

PRESIDENTE. Onorevole Giacalone, dovrebbe proprio concludere!

SALVATORE GIACALONE. Concludo, Presidente. Anche l'etichettatura è importantissima, perché ci dà l'identikit totale dell'animale che importiamo.

Ebbene, su questi due criteri (abolizione delle farine alimentari e identikit) a noi sembra si possa identificare il vero concetto di precauzione che ancora — ahimè! — la Comunità tarda a rendere stringente; quel concetto di precauzione che vorrebbe dare indicazioni chiare sul modo in cui vincolare anche gli aiuti comunitari nei confronti di tutti i produttori agricoli e alimentari. Occorre pertanto definire un codice di comportamento, che sia adottato da tutti i produttori, attorno al quale realizzare davvero una prevenzione primaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, l'informativa dei ministri Veronesi e Pecoraro Scanio ha dato un quadro molto preoccupante della situazione. Condivido innanzitutto nelle affermazioni e nell'assunzione di responsabilità che i due ministri hanno fatto in quest'aula il riferimento alla necessità della tutela della salute dei cittadini e quindi l'esigenza su questo versante di individuare misure severe e rigorose affinché tutto ciò che è possibile fare, tutto ciò che il mondo scientifico pone davanti a noi per circoscrivere le conseguenze di questa malattia, venga fatto. Su questo naturalmente siamo d'accordo. In qualche misura ci hanno anche allarmato i dati forniti dal ministro della sanità, soprattutto in relazione alla latenza di questa malattia e alla non conoscenza, almeno fino a poco tempo fa, di quella che era la diffusione della BSE negli allevamenti. Vi è un dato consequenziale che non può non essere condiviso: è quello di effettuare sotto il profilo del controllo e della vigilanza tutta una serie di test e di provvedimenti che sono stati qui illustrati dal ministro della sanità. Su questo noi siamo assolutamente d'accordo.

L'altro elemento di preoccupazione che deriva dalla condivisione di una linea assolutamente rigorosa di tutela della sanità nel comparto degli allevamenti e della zootecnia e di tutto l'agroalimentare, come sottolineava il ministro delle risorse agricole, nel quale noi riteniamo vi debba essere la capacità di graduare ma soprattutto — questa è l'unica indicazione che ci sentiamo di dare — di armonizzare e di rendere omogenea la nostra normativa con quella degli altri paesi europei.

Mi risulta che siamo molto lontani sia sotto il profilo della sanità sia nelle questioni legate al settore agricolo. Segnaliamo ai ministri l'esigenza di comportamenti conseguenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare i ministri della sanità e delle politiche agricole e forestali per la loro presenza, ma soprattutto per la tempestività con cui in Italia, in modo più determinato rispetto ad altri paesi europei, stanno affrontando il problema.

Nel fare questo distinguo riguardante il nostro Governo non possiamo non segnalare come sulla questione dell'encefalopatia spongiforme bovina ci sia complessivamente un grave ritardo da parte della comunità internazionale.

Purtroppo, noi abbiamo un altro drammatico ricordo e abbiamo le testimonianze di danni devastanti nel passato per i ritardi gravi nell'affrontare questo problema da parte di tutte le organizzazioni mondiali. Ricordo il ritardo con cui è stato affrontato in tutto il mondo il problema dell'AIDS che non ha consentito di porre per tempo in atto le misure e i rimedi per evitare che quella gravissima malattia si diffondesse dappertutto.

Oggi tutti hanno preso coscienza di questo e allora riteniamo che dobbiamo essere determinati nell'affrontare il problema.

Tutte le misure che sono state prese dal nostro Governo sono sicuramente im-

portanti per tutelare gli italiani dai rischi che sono connessi a questa emergenza. Tuttavia, noi riteniamo che questa nostra azione non possa essere decisiva se non è inserita in un'azione globale con tutti gli altri Governi europei e tesa a guardare al mondo (aprendosi a tutto il mondo).

Vi è un elemento a cui non possiamo sfuggire e di cui dobbiamo tenere conto, in quanto appartiene alla realtà: la cosiddetta globalizzazione dei mercati e dell'economia. Con essa dovremo fare i conti, sapendo che, in ogni caso, qualunque misura decidiamo di assumere, a livello locale, nel nostro paese e in Europa, si dovrà scontrare con una realtà mondiale che ci espone, appunto per la realtà di globalizzazione dei mercati e dell'economia, ai rischi di diffusione della malattia. Non basta prevedere divieti, perché sappiamo che le vie d'ingresso di carni non controllate e non controllabili nel nostro paese ed in Europa vi sono comunque, a prescindere dai divieti che poniamo.

Le azioni da effettuare, allora (vorrei anche evidenziare qualche differenza), devono tenere conto fondamentalmente di due aspetti. Mi riferisco, in primo luogo, all'esigenza della prevenzione, che significa educazione sanitaria e che significa far capire alla gente con chiarezza dove e quali siano i rischi, anche per evitare che si effettuino errori, magari si prevedano inutili divieti rispetto alle carni bovine; che dunque vi siano certezze tra i consumatori e i cittadini, vi sia informazione chiara e precisa su quali sono i mezzi e le misure per cercare di evitare rischi. Ciò che hanno detto i due ministri riguarda sicuramente misure molto importanti: lo è quella che tende a mettere sotto controllo la catena della produzione delle carni bovine e lo sono quelle finalizzate a favorire l'agricoltura biologica; teniamo sempre presente, però, che siamo inseriti in un mercato globale e che qualsiasi cosa si faccia, per quanto si vogliano inasprire le pene ed essere severi, saremo sempre esposti complessivamente al rischio dell'introduzione fraudolenta di carni malate.

Quindi, da una parte la prevenzione; dall'altra parte, voglio segnare qualche distinguo...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, il tempo a sua disposizione è terminato; per piacere, concluda.

ANTONIO SAIA. Concludo, signor Presidente: dobbiamo servirci, anche quando magari è contro le nostre idee, della scienza, perché, sapendo che siamo in un mercato globale, la scienza ci può far individuare misure non solo per curare la malattia, ma anche per evitare che vi siano convenienze a produrre fraudolentemente carne che può essere rischiosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, è stato già detto, e noi siamo d'accordo, che la questione alimentare sta diventando sempre più una grande questione democratica, non solo per la divaricazione crescente delle risorse disponibili fra le aree ricche e le aree povere del paese, ma anche per l'esigenza, a sua volta crescente, di garantire la trasparenza nel rapporto tra produzione e mercato, tra produzione e consumatori, al fine di alimentare sempre più la sicurezza per la salute dei cittadini, la tutela dell'ambiente e del territorio e per garantire ai produttori pari opportunità nell'attività produttiva e nei commerci nazionali ed internazionali, in una parola per stabilire regole e per dotarsi strumenti comuni, in grado di arginare l'exasperazione dei processi produttivi indotti soprattutto dalle grandi concentrazioni monopolistiche multinazionali, che operano in direzione del massimo profitto.

Il professor Prodi ha detto: un mercato unico con regole comuni; bene, facciamo tesoro dell'esperienza negativa che in questi giorni ancora una volta dobbiamo registrare e, per quanto ci riguarda, mentre ringraziamo i ministri per il lavoro che hanno svolto e che svolgeranno, riteniamo

di dover sottolineare il nostro sostegno pieno almeno su quattro linee strategiche di fondo.

In primo luogo, vi è l'esigenza di ancorare regole comuni, certe e sicure, per gli allevamenti e per le produzioni agroalimentari in generale al principio di precauzione, perché, vedete, signori ministri, è giusto richiedere la moratoria per i mangimi animali o addirittura il loro divieto, per non produrre i fenomeni di cannibalismo e di distorsione che stiamo registrando, ma siamo certi che le farine vegetali, che derivano da soia, colza e mais, magari transgenico, non producano effetti di altra natura? Quindi, la precauzione è un punto fondamentale nella ricerca delle regole.

In secondo luogo, vi è la questione dei controlli. È necessario che siano comuni a tutta l'Europa, che siano affidati alle risorse europee e tali da interessare le frontiere più avanzate della ricerca perché la salute dei cittadini è un bene primario e un diritto fondamentale.

In terzo luogo, occorre affrontare la questione non facoltativa, ma obbligatoria, dell'etichettatura e della tracciabilità del processo produttivo perché il prodotto finale sia identificabile in tutti i suoi aspetti dal consumatore. Sarà una garanzia, se ciò verrà realizzato a livello comune per tutti i produttori e, soprattutto, per tutti i consumatori.

In quarto luogo, è necessario accelerare a livello europeo l'istituzione dell'agenzia per la sicurezza alimentare, signori ministri, perché gli interventi settoriali, parziali, su singoli comparti possano essere ricondotti in una visione generale di garanzia e di tutela della salute, che abbia continuità nello svolgimento e che sia in grado di garantire, a fronte di tutti i fenomeni che possono verificarsi, non per spezzoni o rincorrendo le emergenze. Occorre un'azione stabile per la comunità e bisogna operare nel quadro delle regole internazionali, che saranno stabilite in occasione del prossimo *Millenium round*, in termini di verifica sull'immissione di prodotti nel nostro paese e, in generale, nel continente europeo.

Infine — e chiudo — concordiamo con l'atteggiamento positivo improntato, da un lato, alla fermezza nel tutelare la salute dei nostri concittadini — si veda la proposta sulle importazioni limitate — e, dall'altro, aperto anche alla ricerca di una soluzione comune in Europa. L'atteggiamento del Governo, dei nostri ministri, ci pare corretto perché, pur puntando a tutelare la salute dei cittadini, è giusto spingere per un lavoro coerente e comune, al fine di trovare soluzioni concordate a livello europeo. Magari, aggiungiamo noi, sulla linea delle mozioni approvate dal Parlamento europeo.

Sosterremo l'iniziativa dei due ministri, del Governo perché riteniamo che sia orientata a buon fine, soprattutto se riuscirà a sfondare anche sui quattro nodi strategici che riteniamo fondamentali non solo per l'esperienza che abbiamo di fronte, il fenomeno della cosiddetta « mucca pazza », ma anche, in generale, per tutto il sistema agroalimentare europeo e del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, signori ministri, innanzitutto grazie per la tempestività con la quale vi siete presentati in quest'aula. La relazione del ministro Pecorario Scanio ci è sembrata davvero determinata; a lei, signor ministro della sanità, un grazie per le informazioni scientifiche che ci ha fornito. Tuttavia, devo segnalare un aspetto: a nostro avviso l'atteggiamento eccessivamente tiepido, morbido del comitato europeo della medicina veterinaria ci crea rilevanti perplessità e preoccupazioni. Non riusciamo a capire, onestamente, come mai un organismo così importante, chiamato di fronte ad un fatto di eccezionale gravità, continui a prendere tempo. Non riusciamo veramente a capirlo.

La verità, probabilmente, è legata — mi conforti o mi corregga, qualora sbagliassi, signor ministro della sanità — ad un'ignoranza scientifica. Probabilmente non sappiamo, quando questo prione impazzisce:

è lì il nocciolo scientifico della questione. Di conseguenza, una delle prime cose che mi permetto, anzi che il gruppo di Forza Italia si permette di suggerire è di potenziare quanto più possibile la ricerca. Infatti, tutte le altre misure che andremo ad analizzare sono necessarie, impellenti, cogenti, ma se non avremo la forza di affrontare la questione dal punto di vista della ricerca scientifica, il nocciolo della questione non sarà affrontato e chissà cosa potrà succedere negli anni futuri. Per ora si dice che il periodo di incubazione va da 5, 10, fino a 15 anni, ma potrebbero essere 20, 40. Non è detto, non lo sappiamo. Quindi, a mio avviso, il punto principale è la ricerca per tentare una soluzione scientifica del problema.

Quali sono le cose che si possono fare oggi? Siamo d'accordo su un blocco parziale dell'importazione delle mezzene, cioè delle carni con l'osso. È chiaro che, se la Francia ha assunto una decisione, la mia bistecca deve essere senza osso; non capisco perché dobbiamo importare bistecche con l'osso: questo è elementare. Tuttavia, ritengo sia molto opportuno importare bestie vive di età inferiore ai diciotto mesi: questo lo possiamo fare ed è questo blocco parziale che noi di Forza Italia chiediamo.

Ma vi è anche un altro grave problema che nessuno dei colleghi ha affrontato e che mi permetto di segnalare ai due ministri qui presenti, riguardante i vitelloni da monta. Sappiamo tutti che si tratta dei vitelli che vengono in Italia per la riproduzione. Quanto durano? Cinque, sei, sette, otto o dieci anni? Come li seguiamo? Come li controlliamo? Questo è un grave problema, signor ministro, perché dopo diciotto mesi non abbiamo a disposizione il cervello di quell'animale. Anche con le nostre capacità di controllo, di analisi e di effettuazione dei test più raffinati non avremmo a disposizione il materiale biologico per poter fare questi controlli. Vi è, quindi, allarme anche in questo campo.

Le emergenze sono due: una è sicuramente quella della sicurezza alimentare, che per noi è la principale. Noi chiediamo

anche cautela e prudenza per quanto riguarda l'utilizzo di organismi geneticamente modificati — e tale richiesta proviene da una forza politica che comunque crede nell'economia e nel libero mercato —, ma chiediamo ugualmente grande prudenza.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, dicendo che dobbiamo anche guardare al grave, enorme danno economico. Evitiamo, se non altro, ciò che è possibile evitare, cioè i messaggi sbagliati. Obblighiamo all'esposizione di un'etichettatura in tutti i macelli, nella fase terminale. Lo si deve fare nel più breve tempo possibile.

Vorrei dire un'altra cosa al ministro della sanità: non creiamo allarmismi...

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, la pregherei di concludere.

PAOLO CUCCU. ...inviti i direttori degli ospedali a certificare nel più breve tempo possibile quando un paziente è deceduto per il morbo di Kreutzfeld-Jacob, senza creare falsi allarmismi intorno a questi casi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente gli interventi dei ministri della sanità e delle politiche agricole, che sono stati puntuali e ci hanno chiarito i fatti. Sono stati adottati alcuni provvedimenti che sono condivisibili, ma non sono completi ed esaustivi. Vorrei fare qualche riflessione e qualche considerazione in proposito.

Il professor Veronesi ha detto che la questione è tornata alla ribalta in modo inaspettato perché la Francia ha effettuato questi test immunologici su circa 15 mila capi — vi sono test immunologici nuovi — ed è risultato che il tre per mille dei soggetti sono affetti dalla malattia.

Tuttavia, il problema non è nuovo; è un problema vecchio, che mi pare negli ultimi tempi sia stato affrontato con una

certa leggerezza. Esso risale al 1994, quando si verificarono due casi anche in Sicilia, nella mia provincia — a Castellammare del Golfo —, provenienti dall'Inghilterra.

Mi chiedo: se, dopo la Francia, anche l'Italia e gli altri paesi europei dovessero procedere a controlli, il problema sarebbe diverso, nel senso che anche in altri paesi si potrebbe riscontrare ciò che è stato trovato in Francia? È un problema di controlli. Non sappiamo se, effettuando i controlli anche in Italia, ci avvicineremo alla Francia: è ciò che in definitiva in questi giorni ci rimprovera la Francia.

In questi giorni si è parlato di un controllo dell'ufficio veterinario della Commissione europea che è venuta in Italia e ha riscontrato che l'Italia non rispettava gli standard consigliati dall'Unione europea. Era stata addirittura avviata una procedura contro l'Italia, che poi è stata ritirata perché si sono fornite assicurazioni che i controlli sarebbero stati fatti.

Si lamentava, tra l'altro, la mancanza di coordinamento tra il centro e la periferia, che invece dovrebbe esservi; invito pertanto i ministri a garantire il coordinamento con la periferia e con chi provvede agli esami.

Per quanto riguarda le farine animali, sono state escluse per gli erbivori, ma si dovrebbe escludere la possibilità di frodi e, pertanto, l'uso di tali farine da parte degli stessi erbivori. Fra l'altro, anche per quanto riguarda gli animali allevati in Italia, occorre verificare il loro tipo di alimentazione perché, se fosse vegetale, potremmo stare tranquilli, ma se fosse diversa, il problema sussisterebbe.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, la prego di concludere.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Concludo, Presidente, dicendo che i provvedimenti che l'Italia sta adottando devono essere concordati, ovviamente, con il resto dell'Europa, perché altrimenti non avrebbero senso.

Apprezzo l'operato del ministro delle risorse agricole e forestali, che manife-

sterà a Bruxelles la sua protesta; tali provvedimenti devono essere estesi a tutti i paesi in quanto, se adottati da un solo Stato, non hanno alcun significato, considerato che le importazioni e le esportazioni sono ormai abbastanza libere.

Vogliamo procedere lungo questa strada, interessando l'Unione europea...

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, la prego proprio di concludere.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. ...affinché adotti provvedimenti definitivi per il controllo di tutti i capi di bestiame avviati alla macellazione.

PRESIDENTE. È così difficile rimanere nei tempi assegnati?

ALESSANDRO CÈ. Sì!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Prestamburgo. Ne ha facoltà.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, sono fermamente convinto che ancora una volta il morbo della mucca pazza abbia colpito soprattutto il mondo politico. Le molte dichiarazioni, le prese di posizione, le richieste di decisioni tanto drastiche quanto inefficaci denotano, a mio avviso, uno stato confusionale preoccupante. Che senso ha proporre il blocco delle importazioni di animali vivi e di carne macellata dalla Francia? Nessuno, perché è sufficiente una triangolazione per far arrivare quegli stessi bovini e quella carne infetta sulle mense italiane.

Per fortuna, la Commissione europea ha escluso simili soluzioni, favorendo piuttosto altri interventi come la messa al bando di tutte le farine animali. Il vero problema — ho ascoltato con attenzione il ministro Veronesi — è la paura dilagante, il cui effetto diretto è stato un crollo dei consumi intorno al 40 per cento, fatto questo che determinerà la chiusura di molti allevamenti italiani che producono ottima carne e delle relative strutture di commercializzazione del prodotto.

Non credo molto alle certificazioni di processo. Come commercialista, non ho mai creduto molto alle certificazioni di bilancio: molte imprese che hanno avuto loschi affari in Tangentopoli avevano bilanci certificati. Il primo controllore degli allevamenti è l'allevatore, che quando vede un suo animale in sofferenza chiama il veterinario perché ha paura di perdere il proprio capitale. Il principio di precauzione, a mio avviso, viene applicato in maniera distorta.

Come finirà questa storia? Come al solito: tra qualche giorno, quando terminerà il cancan dei *media*, tutto tornerà normale fino al prossimo allarme e con esso tornerà normale la gioia di stare a tavola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signori ministri, sono lieto che siate presenti entrambi perché i problemi di cui parliamo sono allo stesso tempo di natura agricola e sanitaria. Condivido ciò che ha detto poco fa il mio amico Prestamburgo, con il quale mi trovo sempre d'accordo soprattutto per motivi di affinità scientifica, ma vorrei anch'io rivolgervi qualche domanda forse un po' diversa da quelle che finora sono state espresse dai colleghi che mi hanno preceduto.

In primo luogo, vorrei sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo affinché tutte le operazioni che si immagina di dover condurre su tutti i capi che possono entrare in Italia siano un fatto reale. Rivolgo questa domanda facendo riferimento ad una recente vicenda definita della « carne alla diossina », rispetto alla quale non ho mai ricevuto risposte convincenti dal Governo se veramente di diossina si trattasse o di PCV o di qualche altro composto. Vorrei sapere se i ministri qui presenti concordino con me che sia finalmente giunto il momento di avviare un complesso progetto di analisi e di ricerche — almeno a campione, se non è possibile farlo su tutti i capi importati e

su quelli allevati in Italia — usufruendo del personale italiano. È inutile fare progetti senza sapere quale siano le forze scientifiche effettive di cui può disporre l'Italia. Mi riferisco all'Istituto superiore di sanità, che ha raggiunto un ottimo livello di qualità e che andrebbe meglio valorizzato e posto a maggiore contatto con i mezzi di informazione, visto che non se ne sente mai la voce, mentre si sente quella di qualche sottosegretario magari non particolarmente competente in materia. Penso anche all'Istituto nazionale sulla nutrizione, organismo indipendente rispetto al resto del sistema. A proposito di quest'ultimo, vorrei ricordare che in sede di Commissione parlamentare sulla riforma amministrativa mi ero permesso di suggerire la creazione di uno stretto collegamento con l'Istituto superiore di sanità poiché è ovvio che, trattandosi di competenze complementari, sarebbe utile un coordinamento tra i due organismi. « Naturalmente » — lo dico tra virgolette — questo non è stato fatto. E allora in quali tempi e con quali mezzi sarà possibile ai due ministeri far fronte a questa emergenza senza che essa cada nel dimenticatoio, come è successo gradualmente per il caso della carne cosiddetta alla diossina?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Innanzitutto prendo atto che il ministro Veronesi ha, dal mio modesto punto di vista, con grande correttezza infarcito il suo intervento con molti condizionali, forma verbale che mal si accorda con alcune certezze granitiche che ha cercato di sottoporre alla nostra attenzione. Non sono esperto in medicina e non so dunque se tali certezze possano essere garantite e soprattutto condivise ma certo è che lei, ministro, ha parlato di « giovani bovini al di sotto dei diciotto mesi di età che sono immuni da questa malattia », aggiungendo una chiosa che, fatta da un uomo di scienza come lei, è abbastanza preoccupante: « non sappiamo perché ».

Secondo me non è escluso che in futuro siano ugualmente pericolosi. Ana-

logo discorso si può fare sulle epidemie umane. Oggi lei ci ha fornito un importante elemento di riflessione, affermando che l'Italia non sarebbe stata colpita o sfiorata dal problema. Invece, importanti organi di stampa forniscono oggi un quadro totalmente diverso. È chiaro che preferisco fidarmi del ministro della sanità, specie quando fa affermazioni tranquillizzanti, ma non posso non tener conto di notizie (forse eccessivamente allarmistiche) fornite dalla stampa.

Dal canto suo, il ministro Pecoraro Scanio ha confuso, a mio giudizio, i ruoli istituzionali. Egli ha parlato molto di un'Europa unita che deve muoversi all'unisono, che però interpreto come una sorta di immobilismo del Governo italiano sulla questione.

Se teniamo conto che parliamo di una vicenda datata (mi risulta sia cominciata nel 1985), dobbiamo riconoscere che si è fatto molto poco al riguardo, come ha affermato il collega Saia. Certamente, si tratta di una questione che non andava affrontata con leggerezza. Purtroppo, tale leggerezza era giustificata da un'ulteriore leggerezza, ancor più grave, commessa dal Governo britannico: mi sembra che l'allora *premier* inglese chiese scusa — bontà sua — soltanto al suo paese e non al resto d'Europa che, fidandosi delle sue rassicuranti dichiarazioni, aveva tolto l'embargo alle carni inglesi a partire dal 1996. La Francia e la Germania non lo fecero; pertanto, vorrei sapere come mai fu assunta con enorme leggerezza la decisione di sposare una posizione europea che non dava alcun tipo di garanzia. Vorrei avere una risposta, se possibile, da chi allora era ministro al posto vostro. Chiaramente, voi rispondete anche di quelle irresponsabilità (questo è il gioco della politica e della democrazia).

Signori ministri, sarebbe difficile non darvi ragione, seppure nel quadro sommario e non originale che avete fornito oggi. Avete, però, omesso completamente di dirci con quali mezzi si intenda attuare le iniziative preannunciate: avete dimenticato, infatti, che nessuno è in grado di controllare le frontiere del nostro paese

(ammesso che l'Europa ci consenta di farlo), nel quale entra di tutto e dappertutto. Il ministro Pecoraro Scanio, già presidente della Commissione agricoltura, ricorderà quante volte ci siamo confrontati sulla facilità di accesso nel nostro paese per tutto ciò che è commestibile. Non vedo cosa possa cambiare ora, atteso che non avete neanche descritto a quali risorse si dovrebbe attingere e quali strumenti utilizzare per passare dalla teoria (che avete preannunciato) alla pratica (la realtà di tutti i giorni).

Inoltre, non ho sentito dire una sola parola sui problemi connessi al danno emergente e al lucro cessante che — anche a causa di campagne di eccessivo allarmismo — stanno subendo i produttori italiani, per espressa dichiarazione dei ministri. È chiaro, infatti, che vi è un calo nelle vendite di carne, sia italiana o straniera, sia o meno disossata, in quanto l'opinione pubblica è legittimamente preoccupata. La preoccupazione nasce dalla disinformazione e dagli allarmismi, se è vero quanto afferma il quotidiano *Il Giornale*. Infatti, ministro Veronesi, mentre lei sostiene che nel nostro paese non si è registrato alcun caso di BSE, quel quotidiano oggi parla di 675 morti sospette negli ultimi dieci anni. Morti sospette non vuole dire che quelle persone siano state colpite da BSE, ma qualcuno potrebbe affermare che non si sa bene di cosa siano morte.

PRESIDENTE. Onorevole Franz, deve concludere.

DANIELE FRANZ. Concludo, signor Presidente. Per quanto riguarda le farine animali, sono convinto — come il ministro — che si tratta di un grave problema, anche se riguarda di più il resto d'Europa. Un collega dei Verdi ha ricordato che paradossalmente il nostro paese è all'avanguardia. Vi è poi un dato che deve farci riflettere: la Gran Bretagna, in teoria, dal 1998 ha messo al bando le farine animali. È evidente, dunque, che quel bando non è di per sé sufficiente. Bisogna agire con forza e tempestività, ricono-